

Calcio, l'Italia resta fuori dagli Europei Il presidente dell'Uefa mette il timbro «La decisione stavolta è definitiva: la Csi ha il via libera, abbiamo seguito la logica» Riunione lampo dopo mesi di diplomazia

Avanti non c'è posto

«Pronto, Matarrese non c'è nulla da fare» Delusione e... sollievo

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO. «Pronto, Matarrese? Abbiamo deciso: agli Europei ci sarà la Csi». Dall'altra parte del filo, la gelida risposta del capo del calcio italiano: «Siete sicuri, è una scelta definitiva? Mah... va bene così». Il breve colloquio è raccontato dal segretario generale Uefa, Aigner, che al termine del summit di ieri si è subito messo in contatto con il presidente, raggiunto telefonicamente a Bari, dove ha preso parte ai funerali del successore dell'addetto stampa federale, Antonello Valentini.

Dalle 15 di ieri, dunque, Matarrese è un capo «alleggerito». L'incertezza sull'eventuale partecipazione dell'Italia alla kermesse svedese del prossimo giugno lo ha tormentato non poco. C'è stato, innanzi tutto, un problema di immagine. La grande preoccupazione è stata quella di non esibire, al mondo, un calcio italiano con le sembianze dello sciacallo, smansioso, cioè, ad approfittare delle difficoltà del football della Csi. Le reazioni dell'opinione pubblica alle dichiarazioni contraddittorie rilasciate dallo stesso Matarrese quando si cominciò a parlare di un nostro ripescaggio, hanno suggerito prudenza. Dopo il can can iniziale, è calato il black out sulla vicenda, in attesa degli eventi.

Nel frattempo, però, al desiderio soffocato di non rimanere esclusi dalla festa europea si è sovrapposto il timore di mandare in Svezia una Nazionale allo sbaraglio e di mettere in difficoltà il lavoro di ricostruzione di Sacchi. Il ct, come si è visto nelle prime due uscite della nuova Italia, si è trovato fra le mani un compito arduo: fare una figuraccia agli Europei sarebbe stato un boomers. Matarrese non riede, dunque, ma neppure piange. Si è tolto un peso e da ieri, senza più incertezze, guarda a Usa '94. □ S.B.

La Csi ha ottenuto il via libera: parteciperà regolarmente agli Europei svedesi (10-26 giugno). Semaforo rosso per l'Italia. La decisione è scaturita dalla riunione svoltasi ieri nella «Fifa house» di Zurigo. Un'ora e mezza di summit, dalle 13.30 alle 15, sono bastati per prevalere la linea del presidente Fifa Joao Havelange, contrario all'esclusione della Csi. Il ruolo dell'Ucraina, il peso politico del Cio.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ZURIGO. Non sapremo mai se è stato lo sguardo accigliato del presidente del calcio mondiale, Joao Havelange, immortalato nel quadro ad olio che domina la stanza riunioni della «Fifa house», ad aver fatto prevalere la forza della ragione e a non offendere i menti di chi la qualificazione l'ha ottenuta in campo. E non sapremo mai quanto sia stata dura la strigliata del presidente Uefa, lo svedese Lennart Johansson, nei confronti del boss del football dell'ex-Urss, Viacheslav Koloskov, impegnato negli ultimi tempi a tenersi stretta quella poltrona sulla quale siede da anni, e per questo, sprofondato in una faida che ha devastato il calcio dell'ex gigante sovietico. Sappiamo però quanto è stato deciso nella riunione di ieri: la Csi andrà agli Europei e l'Italia resterà a casa.

Capitolo chiuso? A sentire Johansson pare proprio di sì: «La decisione di oggi è definitiva, a meno che non si verifichino avvenimenti particolari». Più incisivo il segretario generale Uefa, il tedesco Gerhard Aigner: «Abbiamo seguito la

L'altro elemento decisivo è stato l'orientamento di Havelange. Il presidente del calcio mondiale non voleva imbroccare una strada diversa da quella battuta dal Cio, che ha riconosciuto, in questa fase di transito, le rappresentative Csi. Aigner su questo punto ha bluffato: «Gli orientamenti del Cio non ci hanno infanzato. Il calcio ha sempre seguito la sua strada», ma la verità è un'altra: mettersi contro il comitato olimpico internazionale sarebbe stato, per i vertici del football mondiale, una grana. L'ambasciatore di Havelange, il segretario generale Fifa, Joseph Blatter, è riuscito a piegare la resistenza di Johansson e a quel punto i giochi sono finiti.

Chiuso, a meno di clamorosi eventi politici, il capitolo partecipazione, restano da chiarire, per la Csi, alcuni dettagli: la scelta dell'Inno nazionale, della bandiera e delle maglie. Se ne parlerà al congresso di Göteborg dell'11 e 12 marzo, ma già si pensa ad una soluzione «neutra»: Inno e bandiera Uefa, divise con lo stemma Csi. Resta poi da chiarire il futuro calcistico della Csi. Koloskov su questo punto ha balbettato. L'impressione è che interverrà direttamente la Fifa con una proposta che possa assicurare la regolarità del prossimo campionato e non dissanguare le tasche dei club: una fase eliminatoria su scala regionale e poi i playoff nazionali. Per le Coupe europee del prossimo anno la Fifa ha già fatto la sua scelta: si terrà conto dei piazzamenti ottenuti nello scorso campionato.



Il ct Sacchi è pronto a scommettere sul rilancio azzurro

E Sacchi domani si consola col piccolo San Marino abbonato alle sconfitte

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO MARITTIMA (Ra). Da ieri sera gli azzurri sono in ritiro, in vista della partita di domani a Cesena (ore 15, diretta tivù su Raidue) contro la nazionale di San Marino, arbitrata dallo svizzero Arturo Martino. I 18 convocati (più Vialli, squalificato, in versione-turista) dal ct Arrigo Sacchi hanno raggiunto l'albergo «Aurelia» entro le dieci di sera, l'orario prestabilito: sulla strada hanno trovato pioggia, in compenso niente nebbia. Come noto, non fa parte della comitiva Nicola Berti, infortunato: al suo posto il ct ha chiamato all'ultimo momento il torinese Gianluigi Lentini, già selezionato prima della gara con la Norvegia. Le novità rispetto ai precedenti raduni «scacchiani» sono costituite dagli stagionati Donadoni e Mannini: mancano in compenso gli Under Dino Baggio e Albertini, oltre agli infortunati Mancini, Eramio e Berti e agli «scartati» (per ora) Rizzitelli, Marchegiani e Lombardo. Il programma odierno di questo stage-lampo prevede un allenamento, stamattina alle 10, allo stadio «Dei Pini» di Cervia; nel pomeriggio invece partita amichevole a Ravenna. Domani la gara col San Marino, programmata per far scendere a Vialli la squalifica e poter disporre del doriano nel test con la Germania, il 25 marzo a Torino. Il San Marino ha partecipato alle qualificazioni europee con un ruolo fondamentale poco lusinghiero: sempre sconfitto, 33 reti subite e appena una messa a segno.

Stranieri Il sindacato: «Matarrese traditore»



Le nuove regole per il tesseramento degli stranieri non piacciono al sindacato dei calciatori. Sergio Zenga (nella foto), riconfermato presidente dell'Associazione dall'assemblea svoltasi in un albergo di Milano, accusa esplicitamente il presidente della Federcalcio. «Matarrese ci ha tradito perché non ha consultato i rappresentanti dei calciatori nonostante le promesse fatte. Senza consultare nessuno ha proseguito Campana» hanno poi varato delle regole che assolutamente non ci soddisfano. Vogliamo rivedere tutto per fare uscire l'Associazione dal malcontento che rischia di sfociare in agitazione».

Zenga stufo: voglio andar via dall'Inter Van Basten o.k.

Walter Zenga, 32 anni il prossimo 28 aprile, sta seriamente pensando di far le valigie per trasferirsi in una società che gli dia più garanzie dal punto di vista della competitività e dell'organizzazione. Il portiere nerazzurro, il cui contratto scade l'anno prossimo, ha chiaramente capito che non è più disposto a giocare in una squadra incapace di avviare preciso programma di rinnovamento. Molto interessata a Zenga sarebbe la Juventus. Marco Van Basten è completamente guarito dall'influenza intestinale che gli ha impedito di giocare a Firenze.

Vela Il «Moro» si prende la rivincita sui francesi

pa gli italiani sono riusciti a superare con una manovra migliore i francesi, passando in vantaggio. Nelle altre regate della seconda giornata, del secondo Round Robin, la Nuova Zelanda ha battuto la Spagna, Spirit of Australia ha battuto Challenge Australia e Nippon ha superato di pochi minuti gli svedesi di Tre Kronor.

La Krabbe non s'arrende: «Lotterò in tribunale»

per 4 anni spiccato contro di e altre due compagnie di gara e d'allenamento. I suoi legali lotteranno su tutti i fronti per ottenere l'abrogazione del divieto e il risarcimento dei soldi persi con gli sponsor (circa 700 milioni). I legali cercheranno anche di verificare se è possibile far invalidare da un tribunale civile il divieto permettendo quindi alla Krabbe di partecipare ai giochi olimpici di Barcellona.

Schillaci si dà all'ippica vincendo in Australia

Un consorzio di ippisti australiani ha acquistato e battezzato «Schillaci» un enorme puledro grigio di 3 anni che ha vinto all'ippodromo di Flemington a Melbourne le «Lightning stakes» sulla distanza di 100 metri. Il premio era di circa 185 milioni di lire. Schillaci ha compiuto il percorso in 55"9" facendo dire all'allenatore David Freedman e alla stampa che si tratta probabilmente del miglior cavallo australiano, paragonabile al campione velocista «Manikato».

In bacheca con i Grandi la maglietta di Magic Johnson

I Los Angeles Lakers hanno ufficialmente ritirato la maglia numero 32 di Earvin «Magic» Johnson. Nessuno giocherà più con quel numero. L'ultima maglietta di «Magic» sarà appesa accanto a quelle di Wilt Chamberlain (numero 13), Elgin Baylor (22), Abdul Jabbar (33) e Jerry West (44) nella galleria dei grandi dei Lakers. I quattro big della storia dei Lakers hanno partecipato hanno partecipato con Magic Johnson alla cerimonia di ritiro della maglietta avvenuta al termine del commovente incontro d'addio tra Lakers e Boston Celtics.

ENRICO CONTI

Lo sport in tv

- Raidue.** 9.20 Olimpiadi invernali, sci di fondo 4x15 km, 1ª manche slalom gigante uomini e, 13.50 2ª manche, 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 22.10 e 0.10 Atletica leggera, meeting Genova.
- Raitre.** 10.30 Calcio, da Viareggio Roma-Vasas; 16.10 Calcio a 5; 18.40 Speciale Olimpiadi.
- Italia 1.** 22.45 L'appello del martedì; 1.05 Studio sport.
- Tmc.** 10.15 Olimpiadi invernali, slalom gigante uomini; 13 Sportnews; 20.30 Atletica leggera, da Genova Columbus Games; 23.55 Olimpiadi, quarti di finale hockey ghiaccio.
- Tele + 2.** 14 Sporttime; 17.30 Settimana gol; 20.30 Calcio a 5, Italia Nord-Sud; 22.30 Obiettivo sci; 24 Football, Pro Bowl.

Baggio l'anti-Milan. Ieri ha compiuto 25 anni, Trapattoni come regalo lo coccola. Con Schillaci tornano i gol del Mondiale 90

La sostenibile autorevolezza del leader

Di questi tempi un anno fa, dopo 21 giornate di campionato, la Juve ammainava bandiera, sconfitta dalla Samp a Marassi. Dodici mesi e il panorama è cambiato: pur staccata di 4 lunghezze dal Milan, con gli attuali 31 punti l'anno passato la squadra bianconera sarebbe stata in vetta alla classifica. Trapattoni sta lavorando benissimo e ora ha un grande Baggio: che festeggia oggi i 25 anni.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Son tornati quelli delle notti. Anzi è tornato quello della notte e delle belle speranze che parevano andate in fumo sul percorso Firenze-Torino. Non inganni il tabellino dei marcatori di Juve-Atalanta, decima vittoria tonnese (su 11 gare) firmata Trapattoni: i gol sono di Schillaci e Baggio, la coppia nata ai tempi della Grande Illusione, ma il giorno dopo ci si ricorda quasi esclusivamente di Robertino, anzi di Roberto come si conviene all'uomo che oggi compie 25 anni e il Trap giudica finalmente «maturo» ricoprendolo di elogi sperperati. La «coppia» è invece fatalmente



Schillaci e Baggio: è tornata la coppia mondiale

tramontata, e non da adesso, sotto i colpi proibiti e galeotti volati nello spogliatoio bianconero una mattina di ottobre, quando Baggio tornò a casa col naso sanguinante; tramontata da quando è crudelmente sfiorata la favola di Totò, grande cannoniere per un mese (giugno '90), grande incompiuta successivamente, fra cadute (anche di stile) e lente resurrezioni. Le strade della Juve e di Schillaci si separano fra pochi mesi. Non inganni la partita con l'Atalanta firmata «a quattro piedi». «Ma non inganni anche il distacco fra noi e il Milan», roscchiato un punto agli «antipatici» rivali del Milan-Fininvest, Giovanni Trapattoni continua a tenere alti i cuori juventini con la sua scommessa che molti giudicano persa in partenza, rincorre e superare i rossoneri. La prima scadenza è datata 8 marzo: quel giorno il Milan gioca a Parma, ultima trasferta di un ciclo difficile. L'8 marzo, la tabella del Trap prevede una Juve con un gap di soli due punti. Impossibile? Forse. Ma oggi l'arma in più è Baggio, tornato da due mesi a livelli eccellenti dopo tanto «penare». Baggio ieri sera ha raggiunto il ritiro della Nazionale a Milano Marittima, era assente in mattinata a Torino, dove però Trapattoni ha parlato solo di lui, colmando quel vuoto occasionale. Un omaggio chissà quanto programmato ai «primi 25 anni» dell'ex ragazzo di Caldogno. «Io me l'aspettavo questo boom di Roberto, sapevo che era solo questione di condizione fisica e quando lo rimproveravo era per tenerlo sulla corda. Ma cosa volete, Baggio mi faceva impazzire quando stavano ancora all'Inter: per poco non riuscivo a farlo diventare nerazzurro. Chi ha pensato che ce l'avessi con lui o che

Genova città delle botte. Dopo i pugni ai cronisti, tifosi genoani aggrediscono un loro beniamino. Viaggiava su un'auto targata Torino

Sputi e insulti per Aguilera

Dopo i giornalisti, i giocatori. Il seme della violenza continua a dilaniare la Genova rossoblu. Questa volta è toccato ad Aguilera, idolo indiscusso della gradinata, a subire un'aggressione. È accaduto domenica pomeriggio, in una via vicina allo stadio, subito dopo la gara con la Roma. E il centravanti era su una macchina di un amico ma targata Torino: di qui insulti e sputi. Salvato dai carabinieri.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO COSTA

GENOVA. Una volta erano solo i tifosi ospiti a doversi preoccupare della targa della propria macchina. Nel calcio violento degli ultimi anni andare in trasferta con un segno distintivo poteva rappresentare una trappola mortale. Adesso anche i giocatori devono stare attenti. Pucio importa se uno si chiama Aguilera, se ha giocato davanti al loro pubblico, se ha

segnato un gol splendido e se è l'idolo della gradinata. Deve viaggiare con macchietta targata Genova, altrimenti rischia la botte. Aguilera, forse, non ci credeva e domenica pomeriggio, dopo la gara con la Roma, se l'è vista brutta. Il centravanti rossoblu è stato aggredito dalla sua stessa gente, si è preso insulti, spintoni e uno sputo in faccia, è potuto andare a casa

Roma guerra del capitano. Dopo la degradazione in campo di Giannini da parte di Bianchi Ciarrapico cerca di scaricare l'allenatore con il contratto sino al '94: «Mi doveva avvertire»

Una fascia per famiglia sfasciata

Dietro i dieci centimetri di stoffa che distinguono il capogruppo dei giocatori, si nasconde una parte del futuro della Roma e Giannini, il degradato, non getta acqua sul fuoco. Resta il segnale dell'inasprimento della sfida tra Ciarrapico e Bianchi, tra Bianchi e lo spogliatoio. Ma anche di una gestione malata, proseguita peggio e che cerca di salvarsi cercando un capro espiatorio: l'allenatore.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

ROMA. Lo sgarbo, o «sregio» come dicono qui, della fascia di capitano strappata dal braccio di Giuseppe Giannini, ha scatenato altri umori di guerra nella gloriosa Roma calcio. Dopo la sparata, «Bianchi non sono scortetto e sieale», del «principio», e il conseguente intervento di Ciarrapico, il presidente, che con sermoni e multe credeva di aver rimesso

a posto le cose, il rilancio della polemica l'ha fatto il tecnico. Il capitano ora ex non parla dal suo ritiro di Ovindoli, montagnoso, abruzzese, ma lo scontro è nell'aria e coinvolge tutti. Il «principio» è scocciato e umiliato dalla degradazione dopo sei anni di onorata carriera si rifugia nel silenzio ma rimugina i fatti e prepara il futuro: «quella fascia me l'aveva data il presi-

dente Viola». E così, dopo il blitz, segnale della ribellione dello spogliatoio ai metodi Bianchi, e la risposta aspra e sottile del tecnico, la parola torna ai gradi più alti della Roma, ai generali e al generalissimo Ciarrapico. Generalissimo che non ha gradito la retrocessione di Giannini, né il fatto che questa sia avvenuta un po' clandestinamente mentre la squadra si trasferiva dal ritiro di Santa Margherita allo stadio Marassi di Genova. Tutto vuole sapere, Ciarrapico, e per tempo, anche se sulla decisione di affidare la fascia di capitano a questo o a quello non ci sono norme precise ma soltanto consuetudini. È un fatto interno alla squadra, è il riconoscimento del collettivo, tecnico compreso, che tra chi scende in campo c'è un capo, una gui-

da carismatica che unisce in sé ascendente sui compagni e attaccamento ai colori sociali. Un premio fedeltà insomma. Segnale del primato di autorevolezza, non di autorità, per lo più pacificamente accettato da tutti ma assolutamente non codificato nelle parti fiscali regole contrattuali tra giocatori, tecnico e società. Per questo il Ciarrapico è indispotico per un atto che crea ulteriori malcontenti in una squadra parecchio allo sbando, e a chiesto lumi, si è rivolto alla Lega, al settore tecnico della Federazione cercando un appiglio per colpire l'allenatore. Ma di appigli o precedenti non sembrano essercene. L'ultimo, escogitato in casa, è quello di «danni all'immagine della società»: oggi lo valuteranno in tre, Ciarrapico stesso, il ds Marcetti e uno dei vicepresidenti,